Impresa ed etica

La riflessione ha una finalità precisa, che traduco in due domande collegate tra loro:

1) **che cosa s'intende per impresa?**
2) **è possibile un giudizio etico sulla natura dell'impresa?**

L'analisi delle definizioni di impresa, presenti nella letteratura economica, sembra condurre ad una risposta negativa al duplice interrogativo. Come si può intuire, il discorso è difficile e problematico, non solo in rapporto al concetto di impresa ma anche in relazione alla funzione valutativa dell'etica. Per questo si deve rinunciare ad indagare il problema? Non penso proprio. Voglio tentare, perché è mia convinzione che sia possibile. Il metodo che seguirò è il seguente: analizzare alcune definizioni di impresa presenti nella letteratura economica e constatare l'impossibilità di un giudizio etico, per poi giungere a formulare un concetto di impresa che reclama invece il giudizio di moralità. Pertanto lo schema è il seguente: 1) analisi di alcune definizioni di impresa; 2) formulazione di un concetto di impresa al fine di trovare il riferimento etico.

1. Due definizioni di impresa

Funzione di qualunque sistema economico è la produzione di merci e di servizi. Produrre significa trasformare merci o servizi in altre merci o servizi. In economia il fenomeno della trasformazione va però inteso come trasformazione di valore e non semplicemente come trasformazione in senso fisico o merceologico. Generalizzando un po', si può dire che l'attività di produzione consiste nell'ottenimento di merci, servizi che chiamiamo *input* o fattori produttivi, di altre merci, servizi che indichiamo con il termine *output* o prodotti che siano direttamente consumabili (beni di consu-mo), oppure che servono per produrre altre merci (beni di produzione). La nozione di fattore produttivo include sia le risorse primarie (fattori, cioè, che non sono il risultato di precedenti processi produttivi), sia i mezzi di produzione (i beni che sono il risultato di precedenti processi produttivi). Compito primario della teoria della produ-zione è lo studio della relazione di valore tra gli *input*, o fattori immessi nel processo produttivo, e gli *ouptut* o prodotti ottenuti. L'unità economica, che in un sistema capi-talistico ha il compito di produrre, è appunto l'impresa. Da queste considerazioni discende una prima definizione di impresa, costruita dalla risposta alla domanda: a che cosa mira l'impresa così collocata?

> **La risposta fornita dalla teoria neoclassica è che l'impresa tende alla massificazione del profitto, di ciò che resta alla proprietà dopo che questa ha adempiuto alle sue obbligazioni contrattuali. Il profitto dell'impresa in un dato periodo di tempo è la differenza tra i suoi ricavi e i suoi costi. Secondo**

a cura del gruppo Mons. Piva

> **questa teoria, dunque, il comportamento razionale dell'impresa può esprimersi nei seguenti termini: l'impresa si comporta in modo razionale quando adotta un corso di azioni che massimizza la differenza tra ricavi e costi correnti, sotto la duplice qualificazione che: a) i benefici connessi a ciascuna decisione produttiva sono interamente misurati dal ricavo, ottenuto vendendo il prodotto relativo; b) gli oneri sono interamente misurati dai relativi costi di produzione[1].**

Siamo alla presenza di un significato di impresa che si può chiamare economico, produttivo. Con questo significato diventa difficile definire un'etica dell'impresa, perché manca un'attenzione e un'indagine delle sue relazioni interne tra i vari fattori e inte-ragenti con l'ambiente esterno, da cui deriva la convenienza a riferire l'analisi allo sche-ma proprio della teoria economica generale. Da qui la necessità di definire in modo più ampio la natura dell'impresa.

In un'economia di mercato, l'impresa pensabile come un sistema sociale aperto, del quale condivide alcune caratteristiche fondamentali. L'impresa attinge dall'ambiente esterno tutte le sue energie. Diciamo tutte, in quanto non può esserci nulla che non sia trovato in qualche momento fuori di essa. Tra le energie che l'impresa acquisisce dall'e-sterno, le più importanti sono le energie umane. Nello schema economico classico il rapporto fra l'impresa e il lavoratore era semplificato e lasciava nell'oscurità le relazioni complesse che si intrecciano fra le persone componenti un'organizzazione e l'orga-nizzazione stessa. La divisione del lavoro, nel mercato e all'interno dell'impresa stessa, non permette in genere il completo dispiegarsi delle energie potenziali di cui gli uomini sono portatori. Ciò crea tensioni che sono tipiche della società industriale e difficilmen-te eliminabile, nonostante le compensazioni che per esse sono state escogitate.

Quello che è definito per i sistemi sociali aperti una trasformazione di energia, nelle imprese si chiama processo produttivo. Esso può assumere le forme più varie, secondo gli obiettivi, dell'organizzazione, delle dimensioni del processo, della tecnica adottata, delle risorse disponibili. L'adattamento al processo produttivo delle risorse, acquisite dall'ambiente esterno, costituisce una delle preoccupazioni fondamentali delle imprese e condiziona la scelta del tipo di processo di produzione in modo da rendere minimo il costo di tale adattamento. Dalla prima rivoluzione industriale ad oggi il rapporto tra processo produttivo e risorse, soprattutto umane, si è risolto in gran parte favore del primo. L'ampliamento del concetto di costo e la crescita della forza contrattuale dei lavoratori tendono a provocare un orientamento inverso a quel rapporto.

---

[1] **T. COZZI - S. ZAMAGNI, *Economia politica*, Bologna 1989, p. 227.**

a cura del gruppo Mons. Piva

2. Analisi del concetto di impresa

Parto dalla definizione sintetica che nelle pagine precedenti ho cercato di illustrare procedo con una serie di domande allo scopo di evidenziare il problema: trovare uno spazio per un giudizio etico.

1) L'impresa è un organismo che compete, che si misura con le altre imprese, sulla base di un prodotto che deve essere in linea con il prezzo e con i servizi che incorpora. Quanto al prezzo, esso costringe l'impresa ad economie necessarie, ragionando sempre al limite delle possibilità di tutela della salute dei propri addetti, dei rischi possibili. Il vantaggio di prezzo nasce da questa cura del limite: è morale? Io credo di si. Il vantaggio, infatti, di servizi-utilità, incorporato nel prodotto, perviene dalla dedizione del personale, al quale è richiesto di produrre idee e capacità di organizzazione per fare crescere il valore intrinseco del prodotto. Ma quali sono gli strumenti per ottenere la dedizione del personale? Ne indico uno essenziale: l'ascolto di tutti gli attori della vita dell'azienda, quelli interni e quelli esterni da parte del management. 2) La concorrenza è tale da essere ininfluente che alla testa dell'impresa ci siano persone più o meno disposte al giudizio morale. Infatti, basta un malandrino tra dieci per costringere i nove restanti se non a seguirlo, certo a domandarsi se il problema sia o no accettare le regole del gioco oppure abbandonarle. L'imprenditore, in forza della concorrenza, non agisce in stato di necessità? Ma cosa sarebbe il mondo senza concorrenza?

2) Come divide il risultato del lavoro che in essa è organizzato?

La scienza economica, su questo punto, non è concorde, tanto che per alcuni economisti nemmeno il profitto ha una definizione possibile; per altri invece il profitto è stato il centro del potere del male. Per i teorici del management di impresa il profitto è un dato necessario. Ma nulla è stato studiato riguardo ai suoi rapporti con l'insieme del prodotto realizzato dall'azienda. Cioè, è profitto ed è buono tutto ciò che si riesce a portare via, dedotti i costi, senza alcuna differenza tra le risorse e le persone. Non credo sia mai esistito, ma può esistere un imprenditore che ragioni in questi termini sul reddito complessivo d'impresa e propone un rapporto distributivo estraneo alle logiche correnti che fermano il ri-co-noscimento ai dipendenti delle tariffe salariali, salvo qualche altro aumento? Non c'è qualche innovazione da pensare in questo senso, del tipo di un metodo diverso di ripartizione collettiva dei risultati? Che cosa dire del comportamento delle imprese verso la questione ambientale? Non ha dato, in questo senso, lo stesso tipo di prova fornito dai fenomeni di sfruttamento dei lavoratori, a partire dai primi passi della rivoluzione industriale? E se non si fosse comportata secondo questi canoni, quale impresa sarebbe sopravvissuta? Per crescere, l'impresa deve poter migliorare la propria efficienza e il livello di qualità dei suoi prodotti; glielo impone

a cura del gruppo Mons. Piva

necessariamente la con-correnza. Per un beneficio collettivo più ampio, saranno pochi quelli che affronteranno problemi individuali molto pesanti. Proviamo ad un lo laureato e con funzione aziendale discreta: fa meno effetto del licenziamento di un semplice operaio?

È così che un'economia cresce, anche dispensando vantaggi e svantaggi con la ruota della fortuna. Certo, il sistema delle imprese ha delle regole dure; forse non può nemmeno vivere senza di esse. Ma chi ha la responsabilità di queste regole? In realtà, l'impresa non solamente dà alla comunità, ma anche chiede. Oggi, l'impresa, e domani sempre di più, ha una vita osmotica con la collettività. Chi definisce le regole di questa osmosi? Un'osmosi, anche se di tipo diverso, è sempre esistita. Dunque, l'impresa è un organismo non giudicabile senza un riferimento ai suoi equilibri determinati con l'ambiente in cui opera. La società liberale aveva le sue fabbriche; la società collettivistica aveva le sue. La società attuale le proprie. C'è una responsabilità collettiva che va oltre gli imprenditori. Dalle domande, forse, si può ottenere qualche elemento di chiarezza.

3. L'infrastruttura ideologica dell'impresa moderna

L'accettazione quasi fatalistica dei doveri dell'impresa, che non si riesce a mettere in discussione se non dentro una tautologia metodologica strettamente economica, non può essere soddisfacente. In questo contesto, infatti, l'apertura di un fronte di analisi dal punto di vista etico è pressoché preclusa, essendo quasi impossibile rilevare un dovere dell'imprenditore diverso e distinto da quello generale e generico di far bene il proprio mestiere, in quanto questo porterà ricchezza e sviluppo. È chiaro che ci si trova in un vicolo cieco interpretativo.

1) Il mito scientista e produttivistico

Proviamo a spostare l'analisi dal terreno della specializzazione economica a quello della prospettiva storica per chiederci: anche su questo versante è necessario inchinarsi ad un'interpretazione del ruolo dello imprenditore come risposta di fatto ad uno stato di necessità? Il ragionamento che propongo è di natura storica e antropologica, nel senso che vorrei avviare un discorso sulle culture preliminari alla cultura d'impresa, e sui modi in cui quelle esprimono anche il contesto politico per la stessa impresa.

I fondamenti per un'analisi etica sono da costruire sulla base di una antropologia economica, oggi quasi inesistente. I contesti e i contenuti ideologici, quali il produt-tivismo o lo scientismo, diffusi in modo prioritario tra i ceti colti della borghesia impren-ditoriale, hanno favorito un solo tipo di attenzione sull'impresa. Questo terreno ideolo-gico di culture non è, per la verità, solo del mondo borghese

a cura del gruppo Mons. Piva

capitalista. Il mito produtti-vistico e quello scientista sono tali anche nel mondo contrapposto del laicismo e del socialismo storici. Ricordano spesso scrittori ecologisti questa comunanza di condi-zioni culturali preliminari, a proposito della grande inavvertenza verso i problemi eco-logici tanto degli imprenditori come del movimento operaio.

> **La scienza, come prima forza produttiva, racchiudeva tutte le speranze. Speranze, che venivano da lontano, anche oltre la nostra civiltà, con la figura di quel Prometeo, acclamata dallo stesso Marx fin dalla discussione del suo dottorato. Con Cartesio, che voleva rendere l'uomo padrone e possessore della natura. Con Saint Simon e la sua scuola che apriva un varco nei continenti. Con i messaggi provenienti dall'instaurarsi dell'ottobre 1917[2].**

È lo stesso mito produttivistico che è invocato o per dirigere o per affrancarsi dalla subordinazione. E, attraverso questo, una concezione capitalista, sempre portata a creare la sola necessità di "una planetarizzazione della coscienza commerciale e mercantilista, del produrre per il produrre"[3]. La scienza è il benefattore primo e l'impresa ne è il braccio esecutivo: una visione ottimistica che non ammette né smentite né limitazioni, perché la scienza deve avere in sé anche la capacità di auto-correzioni, laddove gli eccessi avessero prodotto effetti indesiderati. È una cultura dell'auto-[4]suf-ficienza completa, perfettamente circolarizzata, che non ammette dubbi. I dubbi, insiti nei concreti modelli di esercizio, di uso e di sviluppo delle applicazioni scientifiche, i dubbi che l'uso possa essere parziale, che le tecnologie oltrepassano i limiti di capacità e di volontà di controllo, sono del tutto assenti. Tale è la fede scientista.

Il contesto ideale ed ideologico illustrato, con il suo ottimismo e la sua cecità, è indubbiamente una buona base per liberare l'impresa dalle strettoie di un giudizio etico. Non c'è una grande omissione culturale di introspezione di un contesto sempre visto in modo monosettoriale, senza altri specialismi per affrontare la materia? Pare proprio di si. E questa omissione culturale dov'è arrivata? Non potrebbe darsi il caso che avesse coinvolto altri segmenti culturali, oltre quelli già citati? Non potrebbe essere entrata anche, come presupposto, nei giudizi del mondo religioso? Non potrebbe avere limitato la capacità di analisi e di giudizio della Dottrina sociale della chiesa? Non potrebbe avere semplificato la complessità del mondo reale, arrivando a conclusioni troppo immediate? Mi pare che emerga un grave problema: le regole sociali garantiscono all'impresa l'autorità per produrre beni di

---

[2] **A. COTTIN, *L'ideologia dell'impresa*, Milano 1994, pp. 25-78.**

[3] **Le citazioni sono tratte da un articolo di G. LABICA, *Il mito prometeico, il marxismo e l'ecologia*, in Atti del convegno di Urbino su *Etica ed ecologia*, 25-27 marzo 1993, Arezzo 1994, p. 45.**

[4]

a cura del gruppo Mons. Piva

consumo e di viluppo nell'interazione con scenari ideali-ideologici, oggi in continuo movimento? Si tratta di elaborare un fondamento per la formulazione di un giudizio storico antropologico, su cui deve fondarsi il giudizio etico.

2) Il declassamento dell'impresa nelle sue finalità

Non meno dannose per le sorti dell'impresa sono le concezioni che attribuiscono secondaria importanza al profitto, sacrificando il bene dell'impresa ad obiettivi che, secondo i casi, possono essere di eccellenza tecnica, sociale, di prestigio o di potere. Si può fare un elenco:

a) imprese pubbliche in crisi perpetua per una malintesa socialità e solidarietà;
b) imprese, anche private, i cui obiettivi di prestigio o di potere hanno il sopravvento sul fine di reddito, soprattutto a lungo termine;
c) imprese il cui sviluppo è falso, quando non è funzionale alla redditività a lungo termine, ma si collega solo alla redditività a medio termine per ragioni estranee al processo produttivo, quali il potere, il prestigio.

Occorre riflettere anche su un terzo aspettato: il sistema impresa, retto dalla virtù dell'imprenditorialità. L'imprenditorialità è una qualità positiva, una risorsa, anche se crea regolarmente problemi di adeguamento sia in relazione alla società in genere sia in rapporto alle aziende sia nei confronti delle Istituzioni sociali. Quali sono questi problemi di adattamento? Ne cito alcuni: l'andamento del dato economico comples-sivo del paese, la ricerca attenta della qualità della produzione, l'aumento della produzione nel rispetto del mercato antropologico, la qualità del lavoro in rapporto alle risorse operative di ciascuno, la disoccupazione, la sottooccupazione, il lavoro nero; gli oneri sociali, sostenuti dalle aziende; il problema dei rapporti con le Istituzio-ni sociali e politiche. Nell'attuazione del processo economico, la spinta imprendi-toriale spesso supera le Istituzioni, denunciando così la loro incapacità a capire il nuovo di un paese. Molte volte le Istituzioni sono agevolate, nel loro sforzo di adeguamento alle esigenze sempre nuove della società, dalla imprenditorialità. L'ipo-tesi di connivenza-confronto tra sistema delle imprese e Istituzioni sociali rappresen-ta una base dialettica, che dovrebbe consentire possibilità alternative di sviluppo. Infatti, senza alternative non esiste libertà; e senza libertà non è pensabile né l'assun-zione della gestione dello sviluppo economico né l'esercizio personale e comunitario di ogni forma di etica. Posto, dunque, che l'imprenditorialità sia un fatto positivo, come è pensabile il sistema impresa perché possa esserci spazio per l'etica? In un'economia di mercato libero, l'impresa deve essere concepita come un sistema sociale aperto, del quale condivide le caratteristiche fondamentali,

a cura del gruppo Mons. Piva

connotate di funzionalità e di eticità. Cosa significa che l'impresa ha assunto la forma del sistema sociale aperto?[5].

2.4. Ragioniamo sul sistema impresa

La realtà del sistema impresa è molto complessa. È necessario una descrizione dei vari elementi che la compongono e compiere uno sforzo serio di comprensione scientifica. L'impresa attinge dall'ambiente le energie, in quanto non ci può essere nulla nell'impresa che non si trovi in qualche momento al di fuori di essa. Lo stesso risparmio che serve per il finanziamento, le invenzioni, le decisioni, sono forme di energia che sono acquisite dall'impresa dall'esterno. Tra queste, le più importanti sono quelle umane. Nello schema economico classico il rapporto fra impresa e lavo-ratore è falsamente semplificato, perché lascia nell'oscurità le complesse relazioni che si intrecciano fra le persone che compongono un'organizzazione e la stessa organizzazione. La divisione del lavoro nel mercato e all'interno dell'impresa, non permette il dispiegarsi delle energie potenziali di cui gli uomini sono portatori. Tutto questo crea tensioni difficilmente eliminabili, nonostante le compensazioni che sono state escogitate.

Ciò che per i sistemi sociali aperti è definito una trasformazione di energia, nelle imprese si chiama processo produttivo. Esso assume varie forme secondo gli obiettivi da realizzare, dell'organizzazione che l'azienda si è data, delle dimensioni del processo di produzione, della tecnologia adottata, delle risorse disponibili. L'adatta-mento al processo produttivo delle risorse, acquisite dall'ambiente esterno, costitui-sce una delle preoccupazioni delle imprese e condiziona la scelta del tipo di pro-duzione in modo da rendere minimo il costo di tale adattamento. È necessario il consenso dei molti interlocutori che hanno il controllo delle risorse desiderate.

Un'altra relazione che l'azienda ha con l'ambiente esterno è costituita dal trasferi-mento del prodotto al mercato. Ma essa trasferisce anche altri tipi di energia, come flussi finanziari, materiali di scarto, rifiuti a volte inquinanti, oltre ad informazioni, messaggi volontari o sottesi al suo comportamento. L'impresa moderna, infine, può essere concepita come un sistema di informazioni. Non tutti i segnali che vengono dall'esterno, o che attraversano il sistema, vengono o possono essere captati. Deve essere predisposta una selezione dei segnali con procedimenti funzionali, cioè finalizzati agli obiettivi della raccolta delle informazioni.

---

[5] **Cfr D. KATZ - R. L. KHAN, *Social Psychology of Organizations*, Wiley, New York 1966, pp. 2838. I giusto ricordare il Capitolo IV della *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II, dal titolo *La proprietà privata e l'universale destinazione dei beni*, soprattutto ai nn. 31-36.**

a cura del gruppo Mons. Piva

È possibile formulare una definizione di impresa e procedere con una serie di domande-problemi, allo scopo di individuare uno spazio per la formazione di un giudizio etico sulla natura, sul funzionamento delle imprese, sulle scelte da operare in ragione della loro funzione sociale.

1. **L'impresa è un organismo vivo che compete, che si misura con altre imprese e forze presenti sul mercato, sulla base di un prodotto che deve essere in linea con il prezzo e con i servizi che incorpora. Il prezzo costringe l'impresa ad economie necessarie, ragionando sempre al limite, in rapporto ai costi della retribuzione, della tutela della salute dei propri addetti, dei rischi possibili in un'economia di mercato, ecc. Il vantaggio proveniente dal controllo del prezzo nasce appunto dalla cura del limite. Quali sono i criteri per la formulazione di un giudizio etico sulla cura del limite, quando questa potrebbe avere una ricaduta negativa sulla vita aziendale?**
2. **Il vantaggio servizio-utilità, incorporato nel prodotto, nasce in gran parte dalla dedizione del personale, al quale è richiesto di produrre idee e opportunità reali, capacità di organizzazione per fare crescere il valore del prodotto. Quali sono gli strumenti per ottenere una dedizione a struttura etica degli operatori nel loro comportamento personale e aziendale?**
3. **L'impresa è una realtà ad intrinseca necessità di autorità. Nell'azienda l'autorità gerarchica sopravvive più che in altre istituzioni. Qual è il livello etico del comportamento ammissibile nell'esercizio dell'autorità nell'impresa da parte del top management? Quali sono i criteri per la determinazione del livello etico?**
4. **La concorrenza è tale da essere ininfluente se alla testa delle imprese ci sono persone più o meno disposte a un comportamento etico oppure no. Basta, infatti, un disonesto fra dieci per costringere i nove restanti, se non a seguirlo, certo a domandarsi se il problema consiste nell'accettare le regole del gioco oppure abbandonarle. L'imprenditore, in forza della concorrenza, non agisce in stato di necessità? D'altra parte, cosa sarebbe il mondo senza concorrenza? Cosa sarebbe stato, cosa sarebbe oggi? Ma se si tratta di uno stato di necessità, non c'è più alcun spazio per la libertà e quindi per l'etica.**
5. **Cosa si deve pensare del comportamento del sistema delle imprese verso la questione ambientale? Non ha dato lo stesso tipo di prova fornito in riferimento ai fenomeni di sfruttamento dei lavoratori, a partire dai primi segni della rivoluzione industriale? E se il sistema delle imprese non si fosse comportato secondo quei canoni, quale impresa sarebbe sopravvissuta nei secoli?**
6. **L'impresa e l'occupazione. È senza dubbio una sfida anche di rilevanza etica. Ogni sforzo volto a garantire la vita piena dell'a-**

a cura del gruppo Mons. Piva

zienda con l'obiettivo di salvaguardare l'offerta di lavoro, è da valutare in senso positivo. È chiaro che quest'ultimo tema coinvolge non solo le aziende, ma anche i poteri politici, sindacali e sociali. In una parola: le Istituzioni. Quali sono i criteri per la determinazione delle rispettive competenze, che la contrattazione tra le parti interessate esige per la soluzione di questi problemi?

a cura del gruppo Mons. Piva